

*In Limine* di Ars Videndi. Un percorso di confine.

Proiezione video, sabbie colorate, elementi plastici, ambiente sonoro.

La realizzazione dell'installazione *In Limine* per il convegno "*essere contemporanei*" è stata per il collettivo di ricerca Ars Videndi, nato intorno alle tematiche dell'antropologia visiva, l'occasione per spingersi nella sperimentazione di una nuova strumentazione nei metodi espositivi della riflessione antropologica; siamo tuttavia rimasti ben ancorati alla specificità visiva come terreno di ricerca di riferimento di Ars Videndi e abbiamo così deciso di lavorare intorno all'idea di una video-installazione.

Consapevoli dell'ampio dibattito teorico sul rapporto sempre più intrecciato tra antropologia e arte, abbiamo sviluppato un progetto che realizzasse, sul versante delle pratiche, l'ibridazione operativa tra i mondi della ricerca antropologica e quella artistica, che mescolasse le modalità del fare oltre i limiti di ogni singola arte o disciplina. D'altra parte produrre un'installazione significa esattamente passare dal livello puramente riflessivo a quello propriamente operativo; la dimensione del fare infatti assume una sua specifica importanza nei procedimenti artistici.

Abbiamo dunque cercato di interpretare questa forma di antropologia non testuale partendo dalla densità operativa a cui questo strumento, lo strumento dell'installazione, ci avrebbe costretto. Si è trattato di misurarci con la gestione di un luogo in cui sperimentare un'interazione diretta con il pubblico nella lettura dell'oggetto etnografico momento centrale della nostra installazione.

Tuttavia contemporaneamente dovevamo plasmare il nostro fare allestitivo sulla base della griglia concettuale con cui l'antropologia ci chiedeva di confrontarci e più precisamente con la nozione elaborata da Van Gennep di riti di passaggio.

Il titolo stesso del convegno "*essere contemporanei*" invitava ad una rilettura di questa nozione nell'ottica delle pratiche della contemporaneità. Questo ci ha portato a considerare come punto di partenza la rilettura che Turner opera di Van Gennep ed in particolare a porre al centro del nostro lavoro il concetto di liminoide. Diversamente dalla categoria classica di liminale, che indica un luogo in cui la totalità degli ambiti di esistenza e d'identità di una persona o di un gruppo sono messi in gioco, lasciati da parte in una separazione e poi strutturati nuovamente in una re-integrazione, il concetto di liminoide indica ambiti di esistenza, momenti, luoghi non completamente integrati, non nettamente definibili attraverso le categorie fissate da una comunità. A differenza dei riti di passaggio nella nozione classica - fenomeni collettivi legati a ritmi stagionali, biologici o sociostrutturali - i fenomeni liminoidi consistono in produzioni perlopiù individuali, anche se di frequente con effetto di massa.

Seguendo questa lettura, il nostro lavoro:

- si è costruito intorno ad una riflessione sull'articolazione pratica/produzione di senso, oppure - facendo ancora riferimento a Turner (La foresta di simboli) - dimensione fisiologica/dimensione morale, piuttosto che sull'articolazione tempo collettivo/tempo individuale;

- si è basato sull'assunto secondo il quale le esperienze liminoidi sono luoghi di produzione della cultura: "Mentre nelle culture pre-moderne è la comunità stessa che è il prodotto di processi simbolici e rituali ben definiti ed ereditati tradizionalmente, nelle culture moderne in effetti, le esperienze liminoidi sono i veri e propri atti in cui una porzione significativa dei significati culturali cambia, diventa ambigua, dove il

significato, e perciò la cultura stessa sono prodotti” (V. Turner, “The ritual process. Structure and Anti-Structure”).

L'altro imperativo che ha delimitato il nostro lavoro è stato il richiamo ad una etnografia di base su cui costruire una elaborazione visiva e di contestualizzazione spaziale.

Questo ha significato la rilettura dei materiali di etnografia visiva prodotti dalle nostre ricerche negli ultimi anni. Abbiamo dunque esaminato questi materiali adottando il filtro della liminalità e dell'esperienza liminoide associato alla nozione di corpo e di incorporazione così come si è andata definendo nella recente letteratura antropologica.

Attraverso questa griglia analitica abbiamo estratto alcune sequenze dai materiali video delle ricerche che poi sono state montate attraverso l'utilizzo di un montaggio per condensazione, elaborato tramite forme di trattamento non realistico delle immagini.

L'idea di fondo era quella secondo cui avremmo basato il lavoro su filmati etnografici “classici” ma avremmo poi collegato i diversi frammenti estratti in un montaggio unificante che travalicasse ogni singolo evento e formasse una rappresentazione complessiva della nozione di liminoide. Insomma il tentativo era quello di avere una rappresentazione nomotetica seppur basata su elementi fortemente ideografici.

I materiali che abbiamo impiegato provenivano da varie ricerche svolte a differenti livelli di formazione.

Abbiamo impiegato i video di Francesco Bogani dottorando della scuola senese che lavora sulle pratiche dei camionisti italiani nel contesto del trasporto di lunga percorrenza, di Silvia Serrotti anch'essa dottoranda senese che lavora in Alabama sulla cultura Blues, di Paola Paluzzi in uno studio sul Flamenco a Siviglia che è stato la sua tesi di specialistica, di Maria Novella Carniani sono i materiali estratti da “La fabbrica di sguardi” video realizzato in una comunità di pittori per la sua tesi di triennio, così come materiale di tesi triennale è quello di Jacopo Braghini sui Cataphiles parigini, infine il materiale di Sara Camilli sul Parkour che invece è stato prodotto per il corso di Antropologia visiva. I materiali video integrati dal montaggio costituivano il centro della installazione che tuttavia doveva ancora costruirsi come luogo di rappresentazione antropologica in cui l'interazione con lo spazio e con il pubblico fosse uno dei nodi espressivi. In altri termini, si trattava mettere in scena la griglia analitica di lettura dei materiali etnografici di riferimento, di rendere le categorie analitiche una forma concreta di relazione spaziale. Abbiamo così lavorato intorno allo spazio assegnatoci cercando di adattare delle idee di scenografia di proiezione su cui avevamo lavorato in precedenza. Volevamo mettere in scena una proiezione in cui il rapporto con il pubblico fosse collegato al superamento di una soglia. Avevamo pensato alla creazione di un piano verticale che si fraponesse, almeno come soglia, tra lo sguardo e le immagini proiettate.

Abbiamo così lavorato sulla sottrazione dell'immagine proiettata allo sguardo inserendola in un più complesso sistema di visualizzazione.

Nel luogo assegnato all'installazione all'interno del complesso architettonico della chiesa rupestre Santa Maria de Armenis a Matera, lo spazio era costituito dall'integrazione di tre volumi differenziati: uno spazio antistante pavimentato a mattoni; un vano archivoltato profondo circa un metro e alto quasi tre metri; una nicchia, a fare da piccolo abside.

Per la proiezione video abbiamo sfruttato la superficie concava e irregolare della nicchia e abbiamo inteso creare una schermatura della proiezione e un frazionamento degli spazi agendo sul piano verticale dell'intera area: sull'arco che si trova tra la nicchia e lo spazio antistante abbiamo fissato una sorta di

tendaggio semitrasparente costituito da un film plastico per imballo a bolle. In questo modo abbiamo separato lo spazio più esterno dove confluiva il pubblico, da quello più interno e prossimo alla proiezione nella nicchia. Il pubblico poteva superare la soglia solo con lo sguardo, avvicinandosi al tendaggio ed osservando la video proiezione tramite una feritoia, oppure attraversandola fisicamente ed entrando nello spazio anche sonoro della nicchia da un'apertura nel tendaggio. Questo ingresso era sottolineato anche sul piano orizzontale dalla presenza di un tappeto di parole chiave scritte su una guida di carta che conduceva verso il punto di proiezione.

In sostanza abbiamo lavorato su tre livelli:

A) definizione del soggetto etnografico e selezione dei materiali audiovisivi;

B) trattamento dei materiali e creazione del flusso audiovisivo che costituisca il focus dell'installazione;

C) definizione e creazione della scenografia espositiva che concretizzi il rapporto tra pubblico e fruizione del testo etnografico secondo un isomorfismo con la nozioni analitica centrale dell'installazione.

Ars Videndi

Collettivo di ricerca dell'Università degli Studi di Siena: Francesco Bogani, Maria Novella Carniani, Paola Paluzzi, Riccardo Putti, Silvia Serrotti;

inoltre contributi video di Jacopo Braghini, Sara Camilli.